

Italia più stabile, ma ancora poco attrattiva

di [Sibilla Di Palma](#)



Il Super Index Aibe 2025 conferma stabilità macroeconomica e disciplina sui conti, ma anche una competitività bloccata da fragilità strutturali. Per Aibe, la crescita potrà arrivare solo con riforme profonde e un sistema finanziario più dinamico.

19 Novembre 2025

L'Italia mantiene una certa solidità in un contesto internazionale complesso, ma continua a scontare i limiti di nodi strutturali non ancora risolti e non avanza nella classifica internazionale dell'attrattività. A dirlo è il Super Index Aibe 2025, indicatore elaborato da Aibe – Associazione Italiana Banche Estere in collaborazione con il Censis, secondo cui il nostro paese si conferma alla nona posizione tra i paesi del G20. Costruito sulla base di 13 indicatori settoriali, il Super Index offre una lettura del grado di stabilità, competitività e affidabilità del Paese nel contesto globale. Al primo posto nel 2025 si conferma la Germania, seguita da Canada, Australia e Corea del Sud, mentre l'Italia si colloca a metà classifica posizionandosi dopo il Giappone e sopra Paesi come la Cina, la Turchia e il Brasile. La Penisola ottiene il miglior posizionamento nella quota di esportazioni sul Pil (quinto posto) e il peggiore nella percentuale di popolazione in età attiva (sedicesima posizione). In diversi altri indicatori – innovazione (nono posto), corruzione percepita (nono posto), investimenti diretti esteri (decimo posto), Pil pro capite (ottavo posto), il Paese si colloca nella parte centrale della classifica.

Accanto al tradizionale Super Index – utilizzato negli anni come indicatore sintetico dell'attrattività dell'Italia – l'analisi 2025 è stata ampliata includendo una serie di elementi strutturali come il livello del debito, l'andamento dei rendimenti dei Titoli di Stato, la dimensione del mercato dei capitali e le valutazioni delle principali agenzie di rating, nel confronto con le altre principali economie europee. "Il Super Index 2025 conferma la stabilità dell'Italia, ma anche i limiti di una crescita che non riesce ancora a trasformarsi in slancio", sottolinea Guido Rosa, presidente di Aibe. "La percezione di un miglioramento dell'economia italiana spinta anche dal maggior rigore e attenzione rivolti ai conti pubblici, si fonda in parte sul peggioramento delle economie vicine", prosegue. "Questo rende il Paese più credibile agli occhi degli investitori, ma non sufficiente per lasciarsi alle spalle l'eccezionalismo italiano, segnato da un indebitamento cronico e da un sistema produttivo che invecchia".

Negli ultimi mesi, si evidenzia nell'indagine, l'Italia è stata percepita dagli operatori finanziari come più stabile rispetto al recente passato. Una valutazione legata soprattutto al calo dello spread Btp-Bund, sceso a 87 punti base – il livello più basso da oltre quindici anni – e al riavvicinamento dei

rendimenti dei decennali italiani (3,56%) a quelli degli altri Paesi europei. Si tratta però di segnali che si collocano in un contesto continentale meno favorevole: la Germania, per anni riferimento della stabilità europea, deve fare i conti con un rallentamento del suo modello industriale e Bund tornati sopra il 2%, mentre la Francia affronta tensioni politiche interne e un debito pubblico oltre il 113% del Pil, con un aumento dello spread sui Bund fino a 82 punti. Come anticipato, il confronto relativo finisce così per migliorare l'immagine dell'Italia più per l'indebolimento dei partner che per un rafforzamento strutturale interno. Anche le principali agenzie di rating restituiscono un quadro di stabilità senza scarti decisivi: Moody's mantiene il giudizio a Baa3, S&P e Fitch a BBB+, segnalando una disciplina sui conti pubblici ma anche un livello di solidità ancora inferiore rispetto ad altre economie avanzate.

Il tema dell'attrattività emerge con chiarezza quando si guarda ai fondamentali del mercato dei capitali. L'Italia presenta una capitalizzazione complessiva di circa 750 miliardi di euro, pari al 34% del Pil: una quota che la colloca all'ultimo posto tra le grandi economie europee, distanziata da Germania (46%), Spagna (48%), Francia (75%) e Regno Unito (97%). "Il vero nodo rimane strutturale: quello del mercato dei capitali ne è un esempio. L'Italia è un Paese solido, ma dispone di un mercato ancora troppo piccolo per sostenere una crescita di lungo periodo", sottolinea Rosa. "Nel confronto con gli altri grandi Paesi europei soffriamo un evidente ritardo: tutti ci superano per capitalizzazione di Borsa e capacità di attrarre investitori. Questo divario non è solo una questione di dimensioni, ma di cultura economica: in Italia prevale ancora un modello bancocentrico e una governance imprenditoriale chiusa, che frena l'apertura al capitale e limita l'innovazione".

Quindi conclude: "L'Italia ha dimostrato solidità e capacità di tenuta in un contesto difficile, ma ora deve abbandonare la staticità degli ultimi decenni per guardare avanti: servono politiche di lungo periodo che favoriscano lo sviluppo di un vero mercato dei capitali, investimenti in tecnologie del futuro, incentivi all'apertura delle imprese e strumenti per attrarre investimenti esteri stabili e di qualità. Riforme strutturali della burocrazia, della giustizia, del sistema fiscale sono sempre più imprescindibili. Solo così potremo passare da una stabilità difensiva a una crescita realmente trasformativa che consenta a questo paese di sostenere le sfide esaltanti ma difficili dei nostri tempi".